



Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità

L'ebraismo

In edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Autostrade, tariffe ferme sei mesi

A luglio aumenteranno del 2,6%, oltre il tasso d'inflazione programmato

Roberto Rossi

MILANO Niente aumenti autostradali. Per ora. Con una mossa a sorpresa, dopo un tira e molla durato mesi, il governo ha deciso di bloccare le tariffe fino al prossimo primo luglio. Un intervento che ha fatto esultare le associazioni dei consumatori, ma che presenta anche dei punti non chiari.

La scelta di congelare gli aumenti è stata annunciata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Chigi dopo che nella mattina si era riunito il Consiglio dei ministri. Tremonti, ha giudicato «molto ragionevole» la richiesta di intervento che gli è arrivata due giorni fa da alcune associazioni di consumatori. Non solo. Il ministro ha anche fatto sapere che il differimento degli aumenti tariffari sarà condizionato «alla verifica di un incremento, di una progressione degli investimenti». In sostanza si realizzeranno incrementi a condizione di «certi presupposti», come la realizzazione di infrastrutture.

L'uscita di Tremonti, come detto, è piaciuta molto ai consumatori. «Svolta epocale nei trasporti» ha commentato l'Intesa. «Questo accordo consentirà di combattere l'inflazione - si legge in una nota - e l'aumento dei prezzi di tutti i beni che sono influenzati dall'aumento dei pedaggi essendo una componente del trasporto merci su strada».

In realtà, però, la mossa del ministro dell'Economia si presta a qualche riflessione. La prima. La realizzazione delle infrastrutture, alla quale il ministro vincola gli aumenti, era stata già definita da tempo. A dicembre 2002, Autostrade e Anas avevano siglato una convenzione che comportava il completamento da parte di Autostrade degli investimenti indicati nella convenzione del 1997 (passati da 3,5 a 4,5 miliardi di euro), cui si aggiungevano altri 4,7 miliardi di investimenti per il periodo 2004-2009 destinati al potenziamento della rete esistente.

Ieri l'amministratore delegato



L'amministratore di Autostrade Vito Gamberale durante un sopralluogo in un cantiere

ferrovie

Scontro tra ministri rinviate le nomine

ROMA Un rinnovo di tre mesi per i vertici delle Fs spa. È questa la via d'uscita individuata all'ultimo momento dal Governo per uscire dall'impasse in cui versava la partita delle nomine della holding di Villa Patrizi a causa dei contrasti all'interno della maggioranza.

Il presidente e amministratore delegato, Giancarlo Cimoli, e il consiglio di amministrazione sono rinnovati e non prorogati, come ha puntualizzato il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi, per tre mesi.

Una soluzione, questa, che consente di sciogliere la contro-

versia giuridica sorta sull'interpretazione della legge 444 del '94, che fissa i 45 giorni dalla scadenza naturale come termine ultimo per la proroga dei vertici delle aziende di Stato.

In questo modo, con il rinnovo si è aggirato l'ostacolo di una proroga non più consentita dal momento che, secondo quanto rivelano fonti ministeriali, il caso delle Fs spa rientrava nella fattispecie della legge 444 e pertanto Cimoli sarebbe scaduto alla mezzanotte di ieri (il suo mandato e quello del consiglio di amministrazione era infatti scaduto il 14 dicembre dell'anno scorso).

Dopo il toto-nomine dell'ultimo mese, la rosa dei candidati si è ristretta: i favoriti sarebbero l'attuale amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, gradito a Lunardi, e il commissario straordinario dell'Inpdap, ex consigliere di amministrazione della Rai, ex presidente di Lottomatica, Marco Staderini, gradito all'Udc.

Se i due sono i papabili per la poltrona di amministratore delegato, per quella rappresentativa e meno operativa della presidenza potrebbe spettare all'uscente Cimoli. Gradito invece al Tesoro sarebbe l'ex presidente dell'Enav Massimo Varazzani, mentre sembra che abbia perso quotazioni l'attuale amministratore delegato di Omnitel, Vittorio Colao.

Entro il 30 aprile 2004 si dovrà tenere l'assemblea delle Fs per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2003.

TRAM E BUS, SCIOPERO DEI COBAS. A MILANO DEI TAXI

MILANO Nuovo sciopero nazionale per i trasporti locali: è stato proclamato per la giornata di oggi dal Coordinamento dei sindacati di base, durerà 24 ore, con la garanzia delle fasce orarie protette che variano per ciascuna città. Trasporti pubblici regolari, invece, a Milano, Catanzaro, Brindisi e Napoli.

A Milano la protesta è stata rinviata per evitare il sovrapporsi con quella dei taxisti, che oggi scioperano dalle 8 alle 22 contro la decisione del sindaco Albertini di rilasciare nuove licenze. Inevitabili, i disagi per i cittadini, anche perché proprio oggi in Fiera si inaugura il Macef, il salone internazionale della casa. Rinvitato lo sciopero dei taxisti di Roma, che avevano annunciato la protesta in appoggio a quella dei colleghi milanesi. A Roma, peraltro, i sindacati confederali del Lazio hanno siglato ieri l'accordo aziendale e sindacale con le aziende del trasporto pubblico.

Quella di oggi per i Cobas è una sfida agli altri sindacati, che hanno sottoscritto l'accordo del 20 dicembre scorso: se l'adesione sarà massiccia, la vertenza resterà aperta. Per fermare la firma definitiva dell'accordo, in calendario domani, che prevede una *tantum* di 970 euro per gli arretrati del biennio 2002-2003 e un aumento di 81 euro lordi, i Cobas ribadiscono le proprie richieste di 106 euro di aumento e di 3mila euro di arretrati. Ma «pretendono anche l'immediata apertura delle trattative per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre scorso con la presenza di tutte le organizzazioni effettivamente rappresentative», ricorda il Coordinamento nazionale Cub (Confederazione unitaria di base).

Sempre domani, si saprà l'esito del referendum che la Filt-Cgil sta svolgendo tra i lavoratori proprio sull'accordo di dicembre.

Conflitto di interessi senza limiti Mediolanum usa gli sportelli delle Poste: per Gasparri è tutto ok

Marco Tedeschi

MILANO L'accordo denunciato da brokers e agenti assicurativi «che protestano per la concessione che Poste Italiane ha fatto a Mediolanum di vendere i propri prodotti agli sportelli postali evidenzia un nuovo conflitto di interessi per il premier». È il duro commento del parlamentare ds, Giorgio Panattoni, preoccupato per la crescente «confusione sulla strategia e sul destino di Poste Italiane: prima con lo scorporo della Cassa Depositi e Prestiti, poi con l'ingresso nel suo capitale di Eni, Enel e Fondazioni Bancarie (di nuovo le banche) e ora con l'accordo con la banca del presidente del Consiglio».

Insomma, sta emergendo ancora una volta la commistione pubblico-privato che caratterizza dall'inizio l'operato dell'esecutivo, il cui ministro responsabile, Maurizio Gasparri, si è ben guardato dall'intervenire sul caso in questione. «Questa decisione - ha aggiunto Panattoni - pare del tutto in contraddizione con la difesa dell'analogo prodotto che Poste Italiane ha previsto di commercializzare in proprio attraverso la sua rete. Più di 14.000 sportelli in tutti i paesi italiani sono un bene prezioso: Berlusconi ha deciso di appropriarsene? Il cda delle Poste ha deliberato in merito?».

Il parlamentare Ds Giorgio Panattoni: «Si privilegiano interessi privati in una società pubblica»

come nella scuola e nella sanità pubblica, per privilegiare il privato e le regole del mercato. Peccato che lo si faccia con una società a totale capitale pubblico e contro le necessità dei cittadini».

Ed in questo contesto a poco servono le precisazioni giunte nella giornata di ieri. L'accordo tra Banca Mediolanum (controllata al 100% da Mediolanum spa) e Poste Italiane «riguarda esclusivamente i servizi per operazioni di versamento, incasso e pagamento di contante e assegni e «non prevede clausole di esclusività». E quanto ha dichiarato in una nota Banca Mediolanum, in merito, appunto, all'intesa fra le due società.

«L'accordo - prosegue il comunicato - non prevede la commercializzazione di prodotti finanziari e assicurativi del gruppo Mediolanum, commercializzazione che avviene solo e esclusivamente tramite la rete dei propri consulenti globali».

I servizi di incasso e pagamento tramite le Poste Italiane, si legge nella nota, «sono a disposizione di molte realtà economiche: banche, pubbliche amministrazioni, aziende private e municipalizzate. Già dal 1997, anno di nascita della banca, i clienti Mediolanum potevano effettuare talune di queste operazioni tramite gli sportelli postali come qualsiasi altra azienda: gli sviluppi operativi effettuati da Poste Italiane in questi anni hanno consentito il passaggio a una gestione più evoluta».

Il parlamentare Ds ha concluso ricordando che «il Parlamento non è stato informato, manca un piano di impresa e non si sa dove si voglia andare. Nel frattempo, per ridurre i costi, si stanno chiudendo molti sportelli nei paesi più piccoli, disattendendo così i doveri del servizio pubblico e penalizzando le comunità più deboli. Una storia purtroppo già vista,

La denuncia dei Ds: nei due anni e mezzo del duo Tremonti-Lunardi gli investimenti sono drasticamente crollati. Con la legge Obiettivo non si è ancora aperto un cantiere

Grandi opere, le promesse mancate del governo Berlusconi

Laura Matteucci

MILANO Hanno promesso miracoli, in realtà hanno dimezzato gli investimenti. «Nei tre anni del duo Tremonti-Lunardi, gli investimenti sono drasticamente crollati. L'Italia ha bisogno di una grande opera di modernizzazione. Nel Nord le infrastrutture scoppiano. Nel Sud mancano. In ogni caso il Paese non ha quello di cui ha bisogno». Piero Fassino conclude così il convegno nazionale organizzato dai ds sul tema delle infrastrutture, ieri a Milano.

Una situazione «peggiolata drasticamente» col centrodestra, mentre col centrosinistra, dal 1996 al 2001, «c'era stato un incremento degli investimenti infrastrutturali del 10% l'anno». Per il segretario dei Ds, si è voluta fare una

legge Obiettivo che non ha portato in tre anni all'apertura di un solo cantiere. Non ci sono scelte strategiche, chiare e individuabili, si stanno perdendo delle occasioni. «Bisogna cambiare radicalmente strada. Le infrastrutture - dice ancora Fassino - devono essere il volano di una nuova fase di crescita e di sviluppo».

Sullo stesso tenore l'intervento di Pierluigi Bersani, responsabile per i ds delle politiche economiche, che ricorda come tutti i cantieri che Berlusconi si appresta ad inaugurare siano in realtà cantieri del centrosinistra: «Forse negli anni dell'Ulivo si poteva fare di più, di certo in questi anni si è fatto di meno». «La Legge Obiettivo non si è ancora messa in movimento - dice Bersani - Si dice che i soldi non sono un problema, ma la verità è che di risorse fresche non ce ne sono». Quando il governo parla di 125 mi-



Pierluigi Bersani

liardi di euro, ovviamente non intende parlare di risorse disponibili, ma del costo complessivo delle grandi opere che sogna di realizzare. È l'annuncio di 24 miliardi di euro di investimenti entro il 2004 è semplicemente un lancio propagandistico.

Bersani fa il punto della situazione: aeroporti (mentre ancora non si è risolta la questione dell'hub e si continua a litigare tra Linate, Malpensa e Fiumicino, si è perso il passo delle alleanze internazionali), e poi corridoi marittimi, ferrovie. Nessun passo in avanti in alcun settore.

Proprio di ieri, peraltro, la notizia che per i vertici delle Fs Tremonti ha deciso la proroga di altri tre mesi, modo salomonico per non prendere decisioni su una questione (l'ennesima) che sta spaccando la maggioranza. «Fs è in

questo momento il maggior investitore italiano - riprende Bersani - E adesso una società che funziona rischia di finire allo sbando a causa di lotte di potere interne alla maggioranza». È scattato infatti l'assalto al treno da parte del ministro Lunardi, con l'obiettivo di riportare sotto il diretto controllo del ministero la gestione degli appalti e degli investimenti.

Altro punto di frizione, la situazione degli scali, un settore su cui pesa come un macigno la crisi dell'Alitalia. «Un tema che non si può giocare sul campanilismo - interviene Filippo Penati, candidato per il centrosinistra alle prossime provinciali di Milano - Sarebbe certo molto meglio se il piano industriale di Alitalia non dovesse solo gestire la crisi». Bocce ferme sulla annosa questione del ruolo futuro degli scali milanesi di Linate e di Malpensa: «Si deve torna-

re all'accordo dell'Ulivo - dice Penati - per il quale la quota per Linate è fissata in 8 milioni di passeggeri: se si supera quella quota, allora si faranno delle verifiche e delle successive valutazioni».

Riprende Bersani: «Le procedure che dovevano dimostrarsi più accelerate non sembrano funzionare, noi chiediamo realisticamente di fare il punto della situazione». Ancora: «In Italia ci vogliono innanzitutto più ferrovie, abbiamo in allentamento l'alta capacità che canticchiamo negli anni del nostro governo». «Nel 2007-2008 avremo un raddoppio della capacità ferroviaria, bisogna vedere se avremo la capacità di utilizzarla al meglio, se avremo gli interporti, e tutto ciò che servirà per utilizzare questa struttura. Al momento - conclude Bersani - la risposta è negativa».